

non possa esserci teatro né dramma, e il vero teatro nasce, come del resto la poesia, ma per altre vie, da un'anarchia che si organizza, dopo le lotte filosofiche che costituiscono l'aspetto appassionante delle primitive unificazioni.

Ora, i conflitti che il Cosmo in ebollizione ci presenta in forma filosoficamente alterata e impura, l'alchimia ce li propone in tutta la loro rigorosa intellettualità, poiché ci permette di ritrovare il sublime, ma attraverso un drama, dopo una minuziosa ed esacerbata polverizzazione di ogni forma insufficientemente affinata, insufficientemente matura; poiché è nella natura stessa dell'alchimia non permettere allo spirito di prendere lo slancio prima non ha percorso tutti i canali, tutti i sottratti della materia esistente, e se non ha ripetuto quest'operazione nei limbi incandescenti del divenire. Si direbbe insomma che, per meritare l'oro materiale, lo spirito debba prima mostrarsi degno dell'altro, e che quest'altro possa essere conquistato e raggiunto, solo accettandolo e considerandolo un simbolo secondo della degradazione per cui si deve passare prima di ritrovare, in forma solida e opaca, l'espressione stessa della luce, della rarità, dell'irriducibilità.

L'operazione teatrale di produrre oro, per l'immensità dei conflitti che provoca, la prodigiosa quantità di forze che eccita e scatena l'una contro l'altra, l'appello a una sorta di saldatura essenziale densa di conseguenze e sovraccarica di spiritualità, evoca alla fine nello spirito una purezza assoluta ed astratta oltre la quale non esiste più nulla, e che si potrebbe considerare una nota unica, una sorta di nota-limite, colta al volo, come parte organica di una vibrazione indescrivibile.

I Misteri Orfici, che tanto affascinavano Platone, devono aver avuto sul piano morale e psicologico qualcosa del carattere trascendente e definitivo del teatro alchimistico, e aver evocato, con elementi di straordinaria densità psicologica, in senso inverso ai simboli dell'alchimia i quali offrono il mezzo spirituale per decantare e trasferire la materia, aver evocato l'ardente e decisiva trasfusione della materia ad opera dello spirito.

Ci hanno insegnato che i Misteri di Eleusi si limitavano a mettere in scena un certo numero di verità morali. A mio parere dovevano piuttosto mettere in scena proiezioni e precipitazioni di conflitti, indescrivibili lotte di principi, colte in quell'angolazione sfuggente e vertiginosa in cui ogni verità si smarrisce, realizzando la fusione inestricabile ed unica fra astratto e concreto; e grazie alla musica degli strumenti, a combinazioni di forme e colori di cui abbiamo perduto persino l'idea, dovevano, da un lato, colmare quella nostalgia della bellezza pura di cui Platone ha dovuto incontrare almeno una volta in questo mondo la realizzazione completa, sonora, fluente e spogliata, e, dall'altro, risolvere attraverso congiunzioni strane e inimmaginabili per i nostri cervelli di uomini ancorati desti, risolvere, o anche annullare, tutti i conflitti propri dall'antagonismo fra materia e spirito, fra idea e forma, fra concreto e astratto, e fondere tutte le apparenze in un'unica espressione che doveva essere l'equivalente spirituale dell'oro.